Anno III. Trieste, Sabato 2 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 755

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I DUE PARTITI NEL PROCESSO ZERBINI.

Il difensore della Zerbini acclamato.

BOLOGNA, 29 gennaio.

Questa mattina, benchè mi sia recato una mezz'ora prima delle undici alla Corte d'Assise, pure ho dovuto fare sforzi sovrumani per raggiungere il banco della stampa, tanta era la folla che ingombrava l'emiciclo riservato. Non parlo della parte in cui è libero l'ingresso, perchè tutti i superlativi sarebbero inferiori alla realtà; vi basti sapere che per impedire disordini è stato necessario regolare severissimamente l'ingresso delle persone, non permettendo entrassero più di tre o quattro persone alla volta.

Un medico, vicino a me, diceva che la folla aveva quaranta gradi di febbre, ed invero un'eccitazione grandissima animava le persone stipate nell'aula.

Per farvi un'idea della straordinaria importanza che a Bologna si dà a questo dibattimento mi è necessario dirvi che si sono formati due partiti, l'uno che tiene per la parte civile, l'altro costituito dal basso popolo, che parteggia per l'accusata. A tener viva questa lotta concorsero scritti d'ogni specie.

Fra questi non mancarono ancor quelli assolutamente grotteschi. Figuratevi che un certo signor Marco Sabadini ha publicato una visione comparsagli nel cimitero, ove dice essersi recato, non so perchè, a mezzanotte. Lo spettro del Coltelli gli è apparso confidandogli che le Zerbini era innocente e che il colpevole bisognava cercarlo più in alto. Dove? Chi sa mai? Eppure queste panzane sono lette e commentate col massimo interesse! E di ciò basti.

Alle 11 e venti entra la Corte; viene notato che a fianco del presidente sta l'ufficiale di servizio, pronto a ricevere l'ordine di sgombrare la sala, giacchè si crede che bisognerà scendere a questo estremo.

Prende finalmente la parola il difensore della Zerbini, l'avv. Pasi. Esso sostiene la completa innocenza dell'accusata, tanto come esecutrice del reato, che come complice, e come imputata di furto. Quanto all'accusa di calunnia s'intende da sè che l'avv. Pasi doveva respingerla, ed in ciò era aiutato dal P. M. che come ieri vi scrissi ritirò l'accusa. Alla fine dell'arringa sono scoppiati applausi entusiastici dal fondo dell'aula, applausi che si rinnovarono all'uscita del difensore della Zerbini, dal palazzo di Giustizia.

TRA I DUE POLI.

La ferrovia funicolare Torino-Superga è al termine; linea, armamento, macchine, stazioni sono in ordine. Le officine nazionali di Savigliano stanno ultimando le vetture, della lunghezza di oltre metri 10, su otto ruote, a carrelli indipendenti, capaci di circa 80 viaggiatori ciascuno. Fra 15 giorni si faranno le corse di prova, e, passato l'inverno, la linea verrà aperta all'esercizio.

×

A Firenze, l'altro giorno, l'acrobata miss Zenobia, nativa del Canadà, e che ora è all'Arena Nazionale, abbandonò la religione dei suoi padri e si fece cattolica. La funzione ebbe luogo nella cappella delle Suore del Sacro Cuore, le quali, terminata la funzione, regalarono alla bella Zenobia un ricco volume di preghiere e un rosario.

Dopo il battesimo, vi fu la cresima, l'eucaristia e quindi il matrimonio.

Miss Zenobia ha sposate l'atleta Caccietta che tutte le sere passeggia nel Circo dell'Arena scherzando colle palle da 60 e sostenendo a braccio alzato una barra di ferro del peso di un quintale.

×

A Fussah morì in questi giorni Giuseppe Finsterwald, uno dei più vecchi veterani dell'epopea napoleonica.

Egli era nato il 10 febbraio 1774; si arruolò nell'esercito tirolese nel 1811 e, dopo l'annessione del Tirolo e del Vorarlberg all'Austria, egli si arruolò per due periodi militari sotto la bandiera imperiale.

×

La Corte d'Assise dell'Eure, in Francia, ha condannato a 20 anni di lavori forzati la giovinetta sedicenne Léonie Laubin, ch'era incinta, e che per fine di furto aveva strozzata la propria padrona, signora Duron, vecchia di 80 anni.

×

Nella fabrica di prodotti chimici di Peczek, presso Kolin, avvenne un'esplosione che uccise due operai. L'incendio che ne derivò fu spento in breve.

×

In seguito alla rottura di un tubo a gas nella via Szent-Endreer, una grande quantità di gas penetrò in due case asfissiando nove persone, cinque delle quali sono morte e le altre quattro, in pericolo di vita.

×

Letta in una storia universale:

„I persiani, sconfitti dai greci, sotto Sene, nella fuga gridavano: Gesù, salvaci!"

×

A Kronstadt, una giovinetta per sfuggire una correzione paterna si nascose in una cantina dalla quale più non uscì. Morì di fame.

×

Il vapore *Junon* della compagnia Fraissinet trovavasi riparato nel porto di Metelino, mentre nell'Arcipelago imperversava una terribile tempesta.

Il comandante di questa nave, Alessandrini, nativo della Corsica, venuto a sapere che sulla costa settentrionale dell'isola la nave italiana a tre alberi *Quattro Fratelli* stava per naufragare, diede fuoco alla macchina, ed uscito dal porto sfidando la tempesta giunse a salvare, non curando i pericoli, il battello italiano.

×

Il penitenziario di Stilwater, Minnesota, è stato distrutto dal fuoco. Il danno ammonta a 800,000 franchi; non fuvvi nessuna vittima.

×

L'espresso di Anversa e Ghent sviò presso Ledeberg; i passeggieri non riportarono che delle leggere contusioni di poca entità.

×

Un dispaccio da Messico, 28, ore 9, per la via di Nuova York, annuncia che in quella città ebbe luogo un duello alla spada fra Ollivier, ricco negoziante francese, ed il segretario della Legazione inglese, De Ghest. Questi ebbe due ferite alla spalla; Ollivier restò ucciso. Il fatto destò molta emozione nelle colonie estere.

×

Maurizio Jokai sta terminando il libretto di un'operetta intitolata *Il Barone dei Zingani* che verrà musicata da Strauss.

×

Alli 8 corrente avrà luogo a Vienna il dibattimento contro Giuseppina Eder l'infelice amante di Ugo Schenk. E' accusata di furto. Può buscarsi dai 5 ai 10 anni di carcere.

×

L'altro ieri a Vienna la carrozza della principessa Stefania atterrava un fanciullo. La principessa, ch'era nell'equipaggio, si prese cura di lui e lo fece curare dal proprio medico.

×

Il signor J. Kovac, di Kunnzensdorf, ha pigliato una farfalla viva. D'inverno e al Nord, questo è certamente un fenomeno.

Un individuo, a Vienna, invitò in una trattoria diverse cuoche a sontuoso pranzo; finito il quale, con un pretesto qualunque se la svignò, lasciando le povere diavole nell'imbarazzo di pagare.

×

A Olmütz, il fabricante Bloch, fu condannato a 10 fiorini di multa per aver apostrofato il portiere ferroviario Krautzgartner con la parola di *mascalzone*.

Il naufragio del "Cviet"

PORTHLEVEN, 26 gennaio.

Il bark a.-u. *Cviet*, da S. Domingo per Falmouth per ordini, carico legno da tinta, naufragò totalmente oggi dopopranzo sulla costa di Porthleven, Mount' s Bay, durante una tremenda burrasca. Il *Cviet* è stato veduto circa 20 minuti prima d'investirsi, quando si trovava un poco all'est di Porthleven.

Appena avvenuto l'investimento, il guardacoste accese tre racchette e riuscì a stabilire una comunicazione col bastimento. L'equipaggio però non fece uso di racchette, non sapendo, a quanto pare, adoperarle.

Finalmente un pescatore, con grande pericolo della propria vita, si gettò in mare con una corda intorno al corpo, e riuscì a gettare una fune a bordo del bastimento.

Si tirò allora un cavo a terra e gli uomini scesero salvi sulla costa.

Mentre ciò accadeva, il capitano venne, dalla prora del bastimento, gettato in mare: lottò per alcuni minuti contro il furore delle onde ed infine restò annegato. Il nostromo, che si trovava vicino al capitano, saltò in acqua coll'intenzione di nuotare verso terra, ma si annegò egli pure.

Un altro dell'equipaggio si annegò proprio nel momento che il bastimento veniva spinto verso terra.

Aneddoti e Curiosità.

La storia di un „chiffonier."

Ecco un interessante profilo che troviamo nel *Gaulois*, di uno dei già più noti *chiffonniers* di Parigi, e più precisamente del quartiere Latino.

È là, sulle alture di Sainte Genoviève che quando cala la notte — *entre chien et loup* — si scorge un formicolio confuso di esseri oscuri, sordidi, pe-

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

111) ——

— Un medico! gridò la pazza con voce rauca, un medico! non ve ne sono più, sono tutti morti. Li ho uccisi io.

Il buon operaio s'era slanciato. Ritornò alcuni minuti dopo col dottore che abitava in via Bellefonds. Questi fu penosamente impressionato dallo spettacolo che colpì i suoi occhi allorchè entrò nella camera di Leone. Da un lato il suo rigido cadavere, gli occhi del quale s'erano riaperti dietro le carezze della pazza e che sembrava assistere indifferente a ciò che accadeva. Poi, quella donna scapigliata, che si dibatteva ancora fra le mani di coloro che s'erano incaricati di trattenerla, e che mandava dei cupi gemiti mescolati a grida di furore per metà estinti. Finalmente, il corpo del dottore stesso, inanimato, su un divano, vi era certamente di che meravigliare l'uomo il più impassibile.

— Signori, disse il medico, dopo aver esaminato il corpo del povero dottore Malbec: egli ha ricevuto tre ferite, due delle quali gravissime. La prima alla fronte, non ha alcuna importanza. La seconda al disotto della clavicola, è estremamente grave.

Il modo col quale s'esprimeva il medico era un po' enfatico. Aveva preso il tuono d'un professore in cattedra. Ciò urtò gli operai che erano là.

— Bisognerebbe prima sapere, senza frasi, se si può salvarlo, disse tranquillamente uno degli operai.

Questa riflessione provò senza dubbio al medico che non era il momento di fare una facile pompa di sapere, e rispose:

— Scandaglierò la ferita.

Si seguì con ansietà l'operazione. Quando fu finita, il medico si assicurò che il cuore batteva ancora debolmente.

— Il dottore non è morto, disse, e chi sa? le risorse della vita sono sì grandi che, forse, si può ancora salvarlo. Ma sarà ben difficile perchè oltre questa palla che bisognerà estrarre, il signor Malbec ne ha ricevuta un'altra alla gamba che é stata fratturata.

— Perdio! si chiama non aver fortuna, mormorò l'operaio che aveva aiutato il medico.

Prevenuto un commissario di polizia, questi venne onde procedere al trasporto immediato della signora Tourseulles in un ospizio. Alina voleva che la si lasciasse ancora, ma il magistrato fu inflessibile e la fanciulla dovette cedere. Volle però accompagnarla, poichè non poteva risolversi a lasciarla andar sola, nè abbandonarla così.

Nel momento in cui gli uomini che trasportavano il dottore e si dirigevano con passo cadenzato verso via Caumartin, Cramoizan, che malgrado la lentezza colla quale era venuto dalle Tuileries, era giunto proppo presto, Cramoizan entrava in via Bellefonds. Consultò l'orologio con impazienza e sembrava deliberare sul da fare. Prestò da prima una mediocre attenzione alla folla che scortava la barella. Non gli venne neppure in mente che si potesse trattare d'una disgrazia. Credè si trattasse semplicemente di un malato che si trasportava all'ospedale.

Ma bentosto, per altro, raggiunse il corteggio, e, circondato da quella folla fu costretto a prestar orecchio alle parole che si scambiavano.

Come sempre, s'ingrandivano gli avvenimenti,

— Come si chiama? domandò una buona donna.

— Non so precisamente, si dice Maubec, Maubert, Malrègne.

Cramoizan udendo queste ultime parole tese l'orecchio. Ciò che si ripeteva intorno a lui non contribuì poco ad inquietarlo.

E' dunque accaduta una disgrazia? domandò ad uno dei vicini.

— Una disgrazia, signore, dite piuttosto che è stato commesso uno spaventevole delitto.

— Ne conoscete i dettagli?

— I dettagli? no. Il fondo, sì. E' una pazza che ha ucciso un medico.

— Una pazza! riprese Cramoizan, che si sentiva prendere dal terrore: dove abita?

— Là al n. 26. Pare che il medico curasse il figlio della signora in questione. Il giovane essendo morto, la madre è caduta in una crisi terribile, durante la quale ha ucciso il dottore, per punirlo, dice lei, di non averle salvato il figlio.

— E quel dottore non si chiama Malbec? domandò Cramoizan con voce mal sicura.

— Sì, credo che sia appunto questo il nome che è stato pronunciato.

— Malbec! non è vero? ed è morto? interrogò Cramoizan.

— Si dice di sì, rispose l'interlocutore del capitano.

(*Cont.*).

losi, arruffati, colla zazzera, deformi, gobbi, usciti non si sa da dove o diretti non si sa dove — e che si spargono nelle tenebre della notte, lunghesso le vie nere, col lanternino in mano — come ombre.

Uno di questi *chiffonniers* era dunque un *tipo* più degli altri. Lo chiamavano *le père Hydrogène*, corruzione di *Diogène*. Abitava a dieci minuti dal giardino delle Piante, alla Barriera dei Due Mulini, in una *cité* denominata la *Ville des chiffonniers*: popolata di una *bohême* melmosa ma onesta, che dorme di giorno e vagabonda di notte.

Il *père Hidrogène* abitava una di quelle tane che sono le case di quel quartiere: una *lapinière*, una conigliaia, dentro una sorte di botte senza fondo, rigurgitante di stracci.

La botte del cenciaiuolo e la sua gioconda filosofia gli avevan valso il soprannome di Diogene, diventato poi — non si sa come — Idrogeno!

***

Papà Idrogeno era piccino, piccino, piccino; per cui stava a meraviglia nella sua botte, in mezzo ai cenci. Uno dei suoi più grandi dolori era stato quello di non potere — per mancanza di statura — fare il soldato sotto l'Impesatore — che idolatrava in cuor suo.

Ena sera, mentre, come al solito, se ne andava colla sua *gerla* sulle spalle, il lanternino in una mano e il *crochel* nell'altra, con un pipino di gesso, quasi senza canna, un *brûle-gueule* tra i denti, gettando da tutte le parti dei *sacré chisn!* strisciando sulle ciabatte, e rivolgendo ad alta voce il discorso ai mucchi delle immondizie — una sera, un involto bianco e voluminoso fermó la sua particolare attenzione. Era un neonato — che cominciò tosto a vagire. Il buon papà Idrogeno si gratta le orecchie, poi, non esita più: prende la creatura, entra da un lattivendolo, e fa bere al bambino una tazza di latte. L'indomani, il cenciaiuolo adottava quella creatura — che era un maschio — sotto il nome di Napoleone Amblard.

Risero tutti intorno a lui — ma lui lasciò ridere, e si portò via il marmocchio. Lo allevò nella sua botte. Prima, voleva farne un *chiffonnier* numero uno: ma poi pensò che se lui non aveva potuto servire l'Imperatore, bisognava mandare il ragazzo in vece sua.

***

Con incessanti miracoli di economia e di tenerezza, il papà Idrogeno mandò il suo Napoleone, che cresceva vispo, intelligente e bello, alla scuola, dove riportava i primi premi.

Papà Idrogeno continuava a dormire nei suoi cenci, ma Napoleone aveva un bel letto di noce, con soffici materassi e lenzuola di bucato.

La sua preoccupazione era che Napoleone non raggiungesse la statura prescritta pel militare — ma nel 1855 — Napoleone ebbe la statura — e fu soldato. Ebbe presto i galloni di caporale — e allora papà Idrogeno si permise un paio di calzoni nuovi „*une culotte*" sebbene da 13 anni fosse rimasto irremovibile su ciò.

Quando seppe dei galloni di sergente e poi di furiere, credette morire dalla consolazione.

— Guarda bene, Idrogeno, si disse poi in cuor suo: devi vivere per vedere il tuo ragazzo colle spalline!

***

La guerra anglo-francese contro la China era frattanto scoppiata, e Napoleone entrò nel corpo spedizionario.

Allora il papà Idrogeno, un giorno, raccontava colle lacrime agli occhi, che il suo *gamin*, aveva addirittura preso Pekino! Ma, un giorno — un brutto giorno — gli pervenne invece notizia della sua morte. Papà Idrogeno rimase annichilito; cadde in uno stato cadaverico: rimase giorni e giorni, nella sua botte, senza toccar cibo nè bevanda; poi finalmente riprese la sua gerla e si diede al bere. Voleva ubriacarsi, volleva morire, così! Per chi doveva vivere, ormai?

Spigolature artistiche.

E' oggi evidentemente provato che, i manoscritti delle *Memorie* di Enrico Heine, sono due. Una copia l'ha il fratello dell'autore il Barone Heine che l'ha acquistata, dicesi, dall'Enrico stesso per 5,000 franchi, dichiarando che egli non la darà alle stampe; l'altra la possiede il signor Enrico Julia.

Il signor Wilhelm Singer, il quale ebbe occasione di conoscere la scrittura di Heine, conferma che sono tutte due autentiche, scritte cioè dalla mano di Heine. Risulta pure da parecchie testimonianze che, le *Memorie* possedute dal Barone Heine, sono state scritte verso il 1849 o 1850, quelle del signor Enrico Julia nel 1855 o 1856.

***

Uscirà fra breve dalla Tipografia-Editrice Roux e Favale di Torino un nuovo lavoro storico del professor P. G. Molmenti intitolato: *La Bogaressa di Venezia*. L'autore in quest'opera, studia l'influenza della donna nella storia, nell'arte e nella vita veneziana.

***

Il titolo, l'argomento e la divisione del nuovo drama di Felice Cavallotti, rappresentato sere sono al Teatro Manzoni di Milano è tolto da una Romanza di Enrico Heine:

„*Der arme Peter*" (Il povero Piero). La romanza non è composta che di 3 strofe, le quali corrispondono identicamente di 3 atti del lavoro.

Fare un buon drama in 3 atti, con tre strofette semplicissime, conveniamone non è da tutti.

Novità, varietà ed aneddoti.

Una donna pugnalata. L'altro giorno nel pomeriggio, un delitto inaudito fu perpetrato nella città di Cannes. La signora vedova Nicolay, dice l'*Eclaireur* fu trovata sulla soglia della sua casa, giacente in mezzo ad un lago di sangue. Un dottore, chiamato in tutta fretta, non ebbe che a constatarne la morte. L'infelice era stata colpita da tre pugnalate alle reni. La vicinanza delle ferite, proverebbe che due furono gli assassini, uno dei quali fortemente l'avrebbe trattenuta, impedendole di gridare, mentre l'altro la colpiva.

Uccisa la vittima, gli assassini le stracciarono tutte le vestimenta per prenderle i valori che credevano tenesse indosso. Una delle tasche della vesta, il portamonete aperto ed un pacco di vermicelli, che l'infelice veniva dal comperare, furono trovati a terra ad un metro dal cadavere.

Pare che gli assassini dovessero conoscere il modo di vivere di questa donna, la quale, essendo già stata derubata altre volte, portava su di sè il poco suo peculio.

Statistica dei cardinali. Ne sono vivi attualmente soltanto 58. Il più vecchio di tutti è Newmarm il quale ha 84 anni. Vengono poi Guibert di 82 anni e di Pietro di 78.

I cardinali più giovani sono: Czacki 50 anni, Zigliara e Parocchi 51 anni, Lodovico Jacobini 52, Ricci 54, Howard e Ferreiro dos Santos Silva che ne hanno 55.

Il membro anziano del sacro collegio è Schwarzemberg, che ha 75 anni e che è cardinale da 42 anni in qua. E' l'unico cardinale vivo fra quelli creati da Gregorio XVI.

Fra i vivi: venti furono creati da Leone XIII e 37 da Pio IX.

Nel concistoro del 13 dicembre Leone si riservò *in pectore* un cardinale la cui nomina non fu peranco pubblicata.

Nell'anno scorso morirono i cardinali De-Luca, Antici-Mattei, Dechamps e Bonnechose.

PER FINIRE.

Esempio di pazienza.

Un giorno, un signore ebbe la sfortuna di urtare una signora sul marciapiedi. Il signore domandò scusa, ma la signora non si calmò per questo. Incominciò a sfilare un naufragio d'imprecazioni, che richiamò intorno al gruppo l'attenzione dei passanti.

Allora il signore che aveva urtato si rivolse all'uomo che accompagnava la donna e gli domandò:

— Conosce lei questa signora?

— E' mia moglie.

— E da quanto tempo sta con lei?

— Da dieci anni, o signore.

— Lei deve esser molto secato; io la conosco appena da un minuto e sono già stanco.

***

Dialoghetto.

— Guarda un po' tu non hai più i capelli bianchi?

— Caro mio, i capelli bianchi stanno bene, ma capirai quando non si è più giovani....

Calendario gastronomico.

Minestra di vermicelli. Prendette un litro d'acqua bollente e gettatevi un ettogramma di vermicelli con sufficiente sale e lasciate bollire per circa un quarto d'ora.

A parte diguazzato 4 tuorli di uova con mezzo ettogramma di burro liquefatto al fuoco; versate entro parte dei vermicelli, continuate a mescolare aggiungendo il restante e servite con formaggio.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Quale delle due dita della mano è più lungo, l'indice o l'anulare? il quarto o il secondo?

A questa domanda che vi sembra tanto facile, non si può dare perentoria risposta.

Il signor Paolo Lioy, dopo un esame di duecento persone assicura che in ambedue i sessi il dito anulare, ossia il quarto è sempre un poco più lungo dell'indice, ossia il secondo; alla quale regola, però, vi sono alcune eccezioni.

Ciò nonostante il grande Canova disegnava la mano con l'indice un po' più lungo dell'anulare, il che confermerebbe il carattere oscillante nella dattilometria stabilito da Ecker.

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

32) di **C. Chauvet e P. Bettòli.**

Ci accordammo però d'incontrarci all'alba nei pressi di Campo Verano. Ci battemmo alla pistola e l'uccisi al primo colpo.

— Vergine santa! — mormorò Rosalba.

— In tal modo — continuò il signore — avevo provveduto alla sicurezza di Lavinia; ma, nel tempo istesso, avevo terribilmente compromesso la mia. Varie persone mi avevano veduto uscire con l'ufficiale. Positivo, quindi che, alla scoperta del cadavere di lui, sarei stato denunciato come suo uccisore. Bisognava, dunque, fuggire e senza perdere un minuto di tempo. Corsi subito dal mio amico Longoni, lo informai di ogni cosa e mi feci giurare da lui che egli avrebbe invigilato sulla donna che io amavo più della istessa mia vita, e provveduto all'allevamento del suo nascituro.

— Ed egli lo fece; il pover uomo — affermò Rosalba. — Non così tosto voi foste partito, che egli venne subito da me.

— E cosa disse a Lavinia?

— Nulla; senonchè, chiamato da un affare urgentissimo, voi vi eravate dovuto assentare da Roma per alcuni giorni.

— Tale era il nostro accordo. E lei?

— Oh, non me ne parlate! La poverina non sapeva darsene pace. Ogni volta che il signor Longoni veniva a vederci, gli correva incontro sollecita, ansiosa, palpitante, per domandargli s'eravate ritornato. Ella non viveva che per voi!

— Infelice!

— Finalmente giunse il momento fatale. Fu un mese dopo la vostra partenza, il 6 aprile. Il signor Longoni teneva già pronta la balia; me ne aveva prevenuto. Quando la piccina venne alla luce, glie la portai io stessa in casa e, al mio ritorno...

— Qui la donna s'arrestò, come le mancasse il coraggio a procedere più oltre.

— Oh, proseguite, proseguite — l'altro le disse — Longoni me ne scrisse subito e, quindi, ogni cosa m'è nota.

— Al mio ritorno — riprese la donna, con delle lagrime nella voce — non trovai più Lavinia. Il pensiero che voi l'aveste tradita, abbandonata s'era via via, sempre più impadronito di lei. Aggiungete l'esaltazione inerente al suo stato... Ella aveva profittato della mia assenza, per torsi dal letto, vestirsi, uscir di casa e andarsi a gittare nel fiume.

— Ed io, io — gemè l'uomo, coprendosi il volto con le mani — sono stato la causa di tanta sciagura!

— No: dite, piuttosto, che noi il signor Longoni e io, commettemmo un gravissimo errore nell'ostinarci a non palesarle mai la verità. Questa, che noi temevamo dovesse trarla alla disperazione, l'avrebbe forse un po' tranquillata.

— Ma anche di ciò la responsabilità è tutta mia. Fui io che raccomandai caldamente al mio amico di non rivelarle nulla, se non quando fosse rientrata nel suo stato normale. Temevo che l'annunzio di quanto mi era veramente accaduto potesse causarle qualche pericoloso sconcerto!

— Eh, mio Dio, spesso si fa il male nell'intendimento di fare il bene.

— E voi, voi come vi comportaste?

— Ah, fu un ben terribile momento anche per me! Io che avevo tenuto chiusa quella cara fancinlla nella mia casa, come una sacra reliquia nella sua custodia; io che non l'avevo lasciata scorgere, nè dettone verbo ad anima viva; come potevo, in quel frangente, uscire sulla via a domandarne novelle? Tanto avrebbe valuto mettere la cosa in piazza, denunziar lei e denunziare me stessa. Stetti sino a notte nell'attesa più ansiosa, fantasticando, mulinando tra me e me le piu strane congetture. Pensavo che si fosse improvvisamente decisa a restituirsi nel seno della propria famiglia, pensavo che questa, giunta finalmente a conoscerne il nascondiglio, l'avesse sorpresa, me assente, e se ne fosse impadronita. Tante cose andavo rimuginando, l'una meno lieta dell'altra, ma non mai tanto orribili quanto la realtà. Passai una notte insonne, agitata, tormentosa. Spuntato appena il sole, progettai di ritornare dal signor Longoni, per narrargli il tutto e richiederlo di consiglio. Ma non ero così uscita di casa, che mi giunsero all'orecchio voci confuse che parlavano di un suicidio, di un'affogata, di una donna al fiume. Quelle voci mi diedero una stretta al cuore. Compresi istintivamente che si doveva trattare di lei, e il cuore, pur troppo non m'ingannò.

— E andaste dal Longoni?

— Sì, vi andai ugualmente, ma solo per annunziargli la tremenda catastrofe. Non avendo più nulla a sperare, nè a temere per quella infelice, dovetti pensare a me stessa. Per quanta prudenza mi fossi imposta, non ero completamente riuscita a far tacere le male lingue del vicinato. Molti vi avevano veduto vinire spesse volte da me e non mancavano di mormorare: dicevano che ero una mala femmina, che prestavo mano agli illeciti amori, in una parola, che facevo la mezzana. Dovetti, quindi, usare della massima cautela per fare sparire di casa mia ogni vestigio del soggiorno di Lavinia. Il signor Longoni mi aiutó, e vi riuscì così bene che quando la polizia, guidata dai pettegolezzi della gente, mi piombò addosso improvvisa e mi fece subire una perquisizione, nulla rinvenne che mi potesse compromettere.

(*Cont.*)